

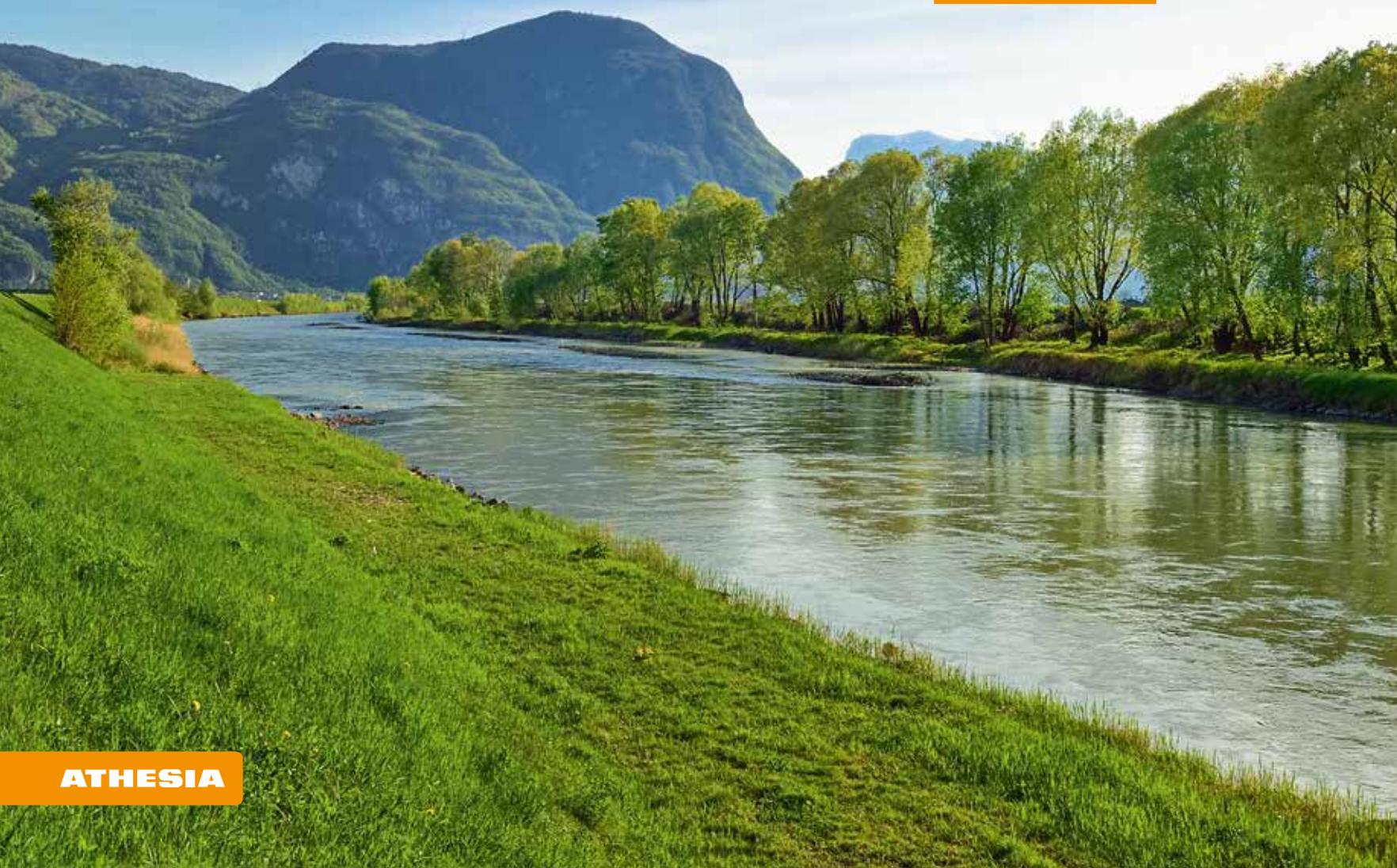


FIRENZO DEGASPERI

Adige

In viaggio lungo
il fiume da Resia
all'Adriatico

TRA ARTE, STORIA
E LEGGENDA



ATHESIA

Indice

PROLOGO	6	La Valle dell'Adige	59
ANTEFATTO	9	Castel Neuhaus (rovine).....	66
Alta Val Venosta	13	San Giacomo a Grissiano	67
La sorgente dell'Adige.....	14	La vigna più grande e più antica delle Alpi.....	68
Adige, questione di toponimi.....	17	Terlano, la chiesa affrescata	69
I laghi tra pesca e Alperia	17	Ölknott e San Maurizio	70
Presenze carolingie in Val Venosta e dintorni	20	Un piccolo Nilo: bonifica sì, bonifica no.....	71
Abbazia Marienberg.....	22	Meltina e Verano: due funivie per toccare il cielo	73
La presenza dei <i>Venostes</i>	23	Bolzano	75
Tartscher Bühel: Lavis, dio delle sorgenti.....	25	Sigmundskron/Castel Firmiano	79
La città di Glorenza e lo strano processo ai topi.....	26	L'antico insediamento di Riva di Sotto.....	81
L'Adige tra il Monte Sole e il Monte Tramontana	29	Bolzano, fontana delle Naiadi	81
Le cave di marmo di Lasa.....	31	Castel Roncolo e i pesci.....	82
Il Monte Sole e il Monte Tramontana.....	32	La città dei mercati: una pescheria all'aperto.....	83
I Waal.....	34	Da Bolzano a Trento	85
San Martino in Monte a Laces.....	35	Il bestiario di San Giacomo a Castellaz.....	94
Tra coppelle e pietre sonore.....	40	Castelfeder	96
Castel Juval, una porta sull'oriente	41	L'Arcadia del Tirolo.....	96
Una valle incantata: la Val di Fosse.....	43	Ospizio San Floriano.....	100
Naturno: San Procolo fuggitivo	44	San Giorgio a Graun e la raffigurazione della prima barca.....	100
Parcines, testimonianze romane.....	44	Castel San Gottardo e il basilisco.....	105
L'Adige nel Burgraviato	47	Trento, un fiume dimenticato	109
Forst: un'azienda, un'acqua, una birra.....	50	I contrabbandieri.....	118
Le passeggiate meranesi.....	51	Palazzo delle Albere, il fiume, le feste	119
Passeggiata Tappeiner	51	Quando c'erano i laghi.....	122
Passeggiata Gilf.....	52	Acqua, botti e morte.....	122
Passeggiata lungo il Passirio	53	Un fiume tra montagne e pianura	125
Castel Tirolo	53	Donne e zattere	136
Chiesa di Santa Maria del Conforto.....	56	Le <i>isce</i>	136
La città dell'Art Nouveau	57	I traghetti orizzontali.....	137
		I santi tra le acque	138
		Pomarolo e San Cristoforo.....	140

San Giorgio in Valpolicella.....	141	Gli affluenti.....	177
I canali: Garda e Biffis.....	143	Il Passirio.....	178
La chiusa di Mori.....	144	Il Talvera.....	179
Verona, città acquatica, mistica e leggendaria	147	L'Isarco.....	180
San Zeno pescatore.....	155	Il Noce.....	182
Castelvecchio, nato dalle acque.....	158	L'Avisio.....	183
Giardino Giusti e il labirinto.....	159	La Fersina.....	185
Via Sottoriva.....	160	Il Leno.....	186
Le acque purificano ma non dalla peste.....	160	Una storia di paesaggi	
Verso il mare	163	Lungo l'Adige in bicicletta	189
Chiesa romanica dei santi Filippo e Giacomo a Ronco all'Adige..	170	Resia-Verona. <i>Un viaggio nella storia</i>	191
L'abbazia della Vangadizza e le bonifiche.....	170	1. Passo Resia-Glorenza-Naturno.....	191
Storie di barcaroli.....	171	2. Naturno-Merano.....	194
L'avifauna tra scienza e simbolismo.....	174	3. Merano-Bolzano.....	194
La flora sulle rive.....	175	4. Bolzano-Salorno.....	194
		5. Salorno-Trento.....	195
		6. Trento-Avio.....	195
		7. Avio-Verona.....	195
		Verona-Rosolina. <i>Un viaggio nella natura</i>	196
		8. Verona-Legnago.....	197
		9. Legnago-Rovigo.....	197
		10. Rovigo-Rosolina Mare.....	197
		Alluvioni e rettifiche del fiume Adige.....	201
		BIBLIOGRAFIA	205
		REFERENZE FOTOGRAFICHE	206
		RINGRAZIAMENTI.....	206
		L'AUTORE.....	207

Prologo

Athesis strepat choreis
L'Adige riecheggia di danze e canti

Claudiano, *Fescennina*, 2,11

Dalla sommità di Castelfeder lo sguardo riesce a comprendere buona parte della Valle dell'Adige, da Bolzano alla Chiusa di Salorno. Un lungo rettilineo liquido la attraversa da nord a sud: è il fiume Adige. Più che un fiume, sembra un canale, artificialmente snaturato per evitare le

ricorrenti esondazioni, per bonificare vaste paludi e *isce* e renderle atte all'agricoltura – pensiamo alle terre strappate all'acqua nel basso veronese fino alla foce –, per servire la nascente industria soprattutto nel veronese verso la metà dell'Ottocento. È un canale che sembra far concorrenza alla

Le acque dell'Adige si mescolano con quelle del **Lago di Resia**, ricordando Curon, il paese sommerso sacrificato al progresso. "Reschen" deriva dal soprannome del proprietario del maso principale: in dialetto tirolese "resch" significa svelto, brusco, irascibile. L'invaso richiama migliaia di visitatori in ogni stagione, affascinati dal campanile romanico dell'antica chiesa dedicata a Santa Caterina d'Alessandria risalente al 1357.



vicina autostrada del Brennero: entrambi corrono paralleli da Bolzano a Verona, come due canne fumarie.

La rettifica del corso del fiume e la sua meccanizzazione hanno sostituito il labirinto: la forma geometrica simmetrica ha però cancellato l'anima e il cuore di un mondo fluviale asimmetrico e perciò "umano", allontanandolo dalla gente. Soltanto recentemente, con la creazione di una pista ciclabile che dal Lago di Resia conduce, per quasi 410 chilometri, fino al Mare Adriatico, a Rosolina, il fiume è entrato nuovamente a far parte dell'immaginario culturale, sostenendo anche il recupero di un'enogastronomia territoriale altrimenti dimenticata.

Ma c'era un tempo in cui il fiume era un lunghissimo serpente che, spira dopo spira, creava anse, curve, gomiti, cateratte, restringimenti, laghi e paludi. Questi luoghi erano carichi di storia e di leggende. Dai pascoli dei pastori fassani e fiemmesi ai carradori della Val Venosta, dagli zattieri di Sacco ai fluitatori di legname delle valli laterali, dai costruttori di burchi a Pescantina ai castelli sorti lungo il percorso per imporre dazi, mude e pedaggi, dai contrabbandieri di Ala ai pescatori di frodo delle distese sabbiose del Polesine e della foce, dai ferrai ai molitori, ai mugnai: tutto un popolo viveva sulla e dell'acqua dell'Adige. Ognuno aveva il suo gergo – l'*adesante* veronese studiato da Dino Coltro –, ognuno aveva i suoi santi da chiamare a protezione, ognuno aveva le sue storie da raccontare, gli incubi da scacciare, gli spettri immortali da tener lontani, le leggende da sussurrare nelle lunghe notti invernali, attorno al fuoco, ai bambini che immaginavano draghi e serpenti bianchi, animali mitici frequentatori delle *isce*.

Esistono molte fonti iconografiche che illustrano il percorso del fiume nel tempo e che aprono varchi sulle molteplici realtà che vivevano grazie all'Adige. Ma, su tutte, un affresco tardogotico racchiude in sé realtà e immaginazione di un fiume. Saliamo per antichi sentieri da Egna a Pinzon, nella terra del Blauburgunder, del Pinot Nero, passando per Castel Caldif, la torre del Saltaro e distese di vigneti, fino a trovarci al cospetto della chiesa di Santo Stefano, del XIV secolo, costruita per ricordare il protettore dei cavalli e dei

I fiumi sono come il drago celtico, il Wurm, evoluzione del grande verme alato, animale simbolico connesso agli uccelli, soprattutto acquatici, proprio perché l'acqua è l'origine della vita. **Lindorm** serpentiforme a due zampe sulla pietra runica U148, Götaland.



carrettieri e ricordata dagli storici dell'arte per l'altare a portelle del 1490-1495 di Hans Klocker. Sulla facciata esterna, a destra del portale, un grande affresco – purtroppo rovinato dall'apertura di una finestra – raffigura San Cristoforo, che noi immaginiamo traghettare il Bambino Gesù tra le due sponde dell'Adige. Ma ciò che cattura il nostro sguardo è la scena a destra del grande mantello rosso del protettore dei viandanti: da una polla nasce un torrente che diventa fiume e si dilunga meandricamente, le sponde protette da

Il Wurm atesino. **Pinzon (Egna)**, affresco tardogotico sulla facciata della chiesa di Santo Stefano (XIV secolo). Il serpente bianco esce dalle anse meandriche del fiume Adige per insinuarsi nelle storie e nelle leggende della valle.



In un manoscritto islandese del XVII secolo il **Miðgarðsormr** abbocca alla testa di toro usata da Thor come esca. Rappresentato con due zampe, gli attributi non sono comunque ben definiti dal mito (cfr. pietra runica di Altuna).

Antefatto

*Assistetemi con la vostra presenza,
o Muse, o Cariti!
Questa è acqua, questa è terra,
questo è il figlio dell'acqua e della terra,
sopra il quale io passo
simile agli dèi.*

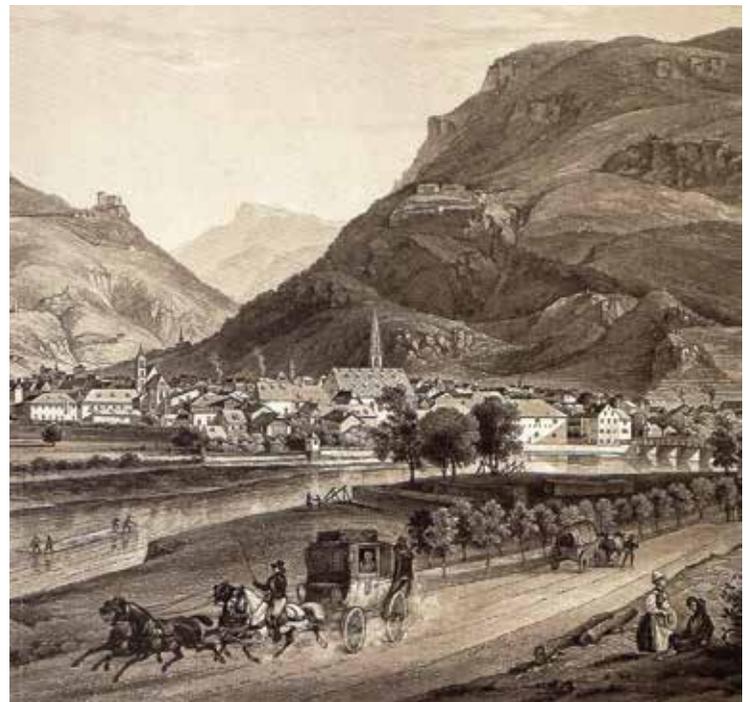
J. W. Goethe, *Canto del viandante nella tempesta*, 1772

La giornata era ideale per partire, una giornata di luglio, con il cielo terso, soltanto un leggero alito di vento e nessuna nuvola all'orizzonte. Per sicurezza, lo *zatero* Benjamin Scrinzi di Bronzolo, noto ai più come uno dei più valenti zattieri dell'Adige, appartenente per tradizione a un'antica famiglia di conducenti di zattere – suo nonno Andreas Scrinzi, nel 1839, spartiva questo mestiere con ben poche altre famiglie di Bronzolo –, controllò il livello del fiume sulle tacche scavate nella pietra proprio ai piedi della vecchia dogana, prospiciente il fiume. Al suo fianco si ergeva il grande edificio che si dilungava sull'asse stesso del fiume (nord-sud), un tempo chiassoso, catalizzatore di urla, imprecazioni, preghiere, di ordini impartiti con severità, di incursioni dei gen-

darmi alla ricerca di rissosi marinai d'acqua dolce. Un edificio in quel momento deserto e silenzioso, le cui grandi stanze di stoccaggio della merce sembravano orbite vuote dove nemmeno l'eco aveva il coraggio di riflettere i ricordi del passato. Eppure gli venivano in mente i racconti degli anziani zattieri, i Chiusole, gli Adami, i Tomedi, gli Zambelli, i Gottardi, i Lucianer e molti altri ancora – tutta gente di Bronzolo ma le

Stampa con veduta di **Bolzano**, 1840. In primo piano si vede una delle prime carrozze postali e sul fiume quattro uomini conducono una zattera. Le zattere venivano assemblate a Cardano con il legname fatto fluitare sull'Isarco.

Castelbello, Val Venosta: il possente castello eretto sopra uno sperone roccioso controllava il passaggio viario e quello fluviale.



Alta Val Venosta

La sorgente dell'Adige

Per la geografia il fiume nasce nei pressi del Passo Resia, a 1.586 metri di altitudine, a pochi chilometri dall'omonimo lago e dal displuvio del versante settentrionale delle Alpi. Sgorga ai piedi del Plamord, antecima della Klopaerspitzte. Una pedana lignea, un tabellone esplicativo e uno steccato avvisano il camminatore che l'acqua che sgorga qui è l'inizio del fiume Adige. Chi si aspettava qualche presenza più importante – magari un custode – rimarrà deluso. Qui si contravviene alle leggi del mondo delle fiabe, secondo cui le sorgenti dei grandi fiumi non possono esistere così, come scrive Vasilij Golovanov per la Volga, senza un guardiano, senza un santo eremita che conservi intatto quel luogo, impedendo alle acque di intorbidirsi. Qui niente santi, niente eremiti, niente ninfe.

Questo è comunque un territorio ricco di *nörggelen*, folletti, vivane, *omeni selvadeghi*/wilden Männer e streghe che s'aggirano nelle notti tempestose per incontrarsi ai loro sabba. Anzi, una delle tante leggende che ancor oggi si ricorda attribuisce la nascita del fiume proprio a un colpo dato sbadatamente dalla scopa di una strega sul versante meridionale del Piz Lat, a monte delle Reschner Alm: aprendo un buco liberò le acque contenute all'interno della montagna. Di sicuro, a irrobustire quello che qui è semplicemente un rio mormorante concorrono i tanti rivoli che scendono dai ghiacciai della Vallelunga e dai laghetti alpestri che circondano l'alta valle, tra cui il Lago Nero e il Lago Verde. Sono acque ricche di storie raccontate ai bambini e portate a valle dal vento che ricorrentemente e insistentemente spazza le brughiere, *die Malsler Haide*, del più grande conoide delle Alpi orientali.

Per cui più che raccontare di quarzi e micacisti, di rocce sedimentarie e di rocce marine emerse dopo la grande collisione che ha portato all'innalzarsi dell'imponente edificio alpino, si può benissimo affermare che le acque dell'Adige sgorgano da un miscuglio di rocce e di leggende. È una

narrazione che interessa ogni fonte ma qui, tra la terra e il cielo, le storie che s'incrociano sono talmente tante da far venire il capogiro.

Per molti dei viaggiatori nordici del Settecento, che scendevano nelle terre italiane dal Passo del Brennero, il fiume che da Bolzano scendeva verso il mare altro non era che la prosecuzione naturale del fiume Isarco. E questo nome riportavano sulle loro guide. Quindi per diverso tempo i due nomi furono sostenuti da opposti schieramenti finché vinse il nome dell'Adige. Specchio di questa disputa è una leggenda che ci offre una mitica soluzione: «In questa antica terra di montagne, due fiumi gareggiavano fra loro per scoprire qual era il più importante. Uno diceva: "Sono il più importante, nasco dal Brennero e le mie acque hanno dissetato molti imperatori". "Il più importante sono io", replicava l'altro, "nasco da un passo importante come il tuo e sono anch'io fiume imperiale". Per questa contesa le acque quasi strariparono e la gente fuggì terrorizzata. Allora una ninfa di nome Vodia, regina di tutte le acque, comandò: "Tu Isarco sei il fratello più piccolo, chiedi all'Adige di prenderti in braccio e di portarti fino al mare". Da quel momento, le acque di questi due fiumi scorrono pacifiche una nell'altra fino all'Adriatico».

Dalle plaghe prative del **Piz Lat** antichi crocifissi lignei sorvegliano le antiche vie di passo. Il Cristo ha gli occhi rivolti in basso, giù al fondovalle dove l'Adige scorre ancora timoroso. Il primo torrente che alimenta il giovane fiume è il Pitzbach, che scende dalla convalle di Roja.



Nella pagina precedente: **la sorgente.**

Zampilla con un gorgheggio gentile e discreto, ripetuto nei millenni. L'acqua fuoriesce dalle aspre viscere di queste montagne che dividono le fredde terre del nord dalle soleggiate coste mediterranee. Qui l'Adige mostra la sua purezza e il suo sapore d'antico.

Il biotopo del **Lago di San Valentino** accoglie
una pregevole fauna avicola e acquatica.



UN BOSCO DI CEMENTO E FERRO AL PIAN DEI MORTI

Salendo da Resia verso la località Plamort (2.071 metri) sulle pendici della Klopaierspitze, seguendo la strada militare costruita nel 1938 (sentiero n. 2) e incontrando, oltre alla sorgente del fiume Adige, bunker, rifugi, tunnel e fossati anticarro – qui passa il confine tra Italia e Austria –, improvvisamente si sbucca in un vasto pianoro dove, al posto dei larici e degli abeti, s’innalzano decine e decine di pilastri in cemento con la testa appuntita in ferro. Siamo al Pian dei Morti e quello che ci si presenta è uno dei più importanti sistemi difensivi allestiti a partire dalla costruzione della strada di accesso avvenuta tra il 1934 e il 1936 per ostacolare il passaggio di mezzi corazzati. Sono i famosi denti di drago che hanno occupato gran parte della torbiera dilungandosi come un serpente su tre linee parallele e ancorati al terreno come palafitte, circondati da bunker e casematte. Il toponimo Plamort deriva dalla conformazione geografica e dal fatto che quassù gli alberi, a causa dell’altitudine, sono bassi, contorti e avvizziti. Per la camminata si consiglia di parcheggiare presso il campo sportivo di Resia: andata e ritorno circa 3 ore, dislivello 454 metri circa.



Siamo al **Pian dei Morti** e quello che ci si presenta è uno dei più importanti sistemi difensivi allestiti a partire dalla costruzione della strada di accesso avvenuta tra il 1934 e il 1936.

qua era famoso già nel medioevo per essere uno dei laghi più ricchi di pesce dell’intera regione alpina: trote iridee, lacustri, marmorate e fario, salmerini, coregoni, lucci grandi e persici sono soltanto alcune delle specie che vengono pescate ancor oggi. Su queste rive furono innalzate le case dei pescatori –



Numerosi affluenti concorrono a formare il giovane Adige. Qui vediamo le impetuose acque del Melagbach, in alta **Vallelunga**. Soltanto in questa convalle se ne contano ben quattordici.

località *Case Pescatori/Fischerhäuser*, con annessa cappella del XVIII secolo dedicata alla Santissima Trinità – e il pesce veniva venduto anche al vicino ospizio di *St. Voltn*, San Valentino, il più antico della regione, fondato nell’anno 1140 per volontà di Udalricus Primele di Burgusio su un antico insediamento romano a guardia della Via Claudia Augusta Altinate, ospizio di cui ancor oggi rimane traccia nell’omonimo edificio. Qui, fin dal 1326, si approvvigionavano di pesce anche i monaci del monastero Monte degli Angeli a Certosa, in Val Senales, grazie a un lascito del principe Enrico di Lussemburgo. Nel Seicento accoglieva più di un centinaio di persone, tra viandanti e ammalati, e il pesce era il cibo base sia per i bassi costi che per ottemperare ai “giorni di magro”, cioè il venerdì e altri giorni del calendario religioso.

La costruzione della grande diga di sbarramento del Lago di Resia non ha influito sull’attività della pesca e, recentemente, le acque degli specchi d’acqua sono state valorizzate anche d’inverno affiancando agli sport acquatici estivi anche quelli invernali. La diga in terra, costruita dalla Montecatini, poi Montedison, a partire dal 1939, presenta un’altezza di 31,50 metri e una larghezza di 467 metri, mentre il volume utile d’invaso è di 116 milioni di metri cubi. In aggiunta, tramite pompaggio vengono immesse nel sistema anche le acque del Lago della Muta. Attraverso i 12 chilometri di condotte forzate, l’acqua arriva nella sala macchine in caverna della centrale di Glorenza. Tramite un canale in parte sotterraneo

Un'icona diventata ormai famosa: il campanile sommerso nel **Lago di Resia**, simbolo della Val Venosta.



e in parte in superficie, l'acqua fluisce in un bacino di compensazione e da qui ritorna al Rio Puni e all'Adige. Attraverso tale bacino la portata dell'acqua viene regolata per la centrale idroelettrica di Castelbello. Oggi il bacino idrico e le centrali appartengono alla società altoatesina Alperia, che ne gestisce la produzione in un'ottica di salvaguardia dell'ambiente. Oltre a Curon e a una parte di Resia, nell'estate del 1950 la creazione della diga sommerse gli antichi abitati di Arlung, Piz, Gorf e Stockerhöfe. Solo il campanile trecentesco dalle evidenti forme romaniche della vecchia parrocchiale dedicata a Santa Caterina d'Alessandria è sopravvissuto diventando non solo un simbolo tra i più famosi della regione ma, secondo la rivista tedesca di viaggi GEO, uno «dei quindici posti al mondo che sembrano usciti da una favola». Su di lui aleggia una leggenda popolare: si afferma che in certe giornate di vento si possano sentire le campane risuonare nonostante siano state rimosse il 18 luglio 1959.

Presenze carolingie in Val Venosta e dintorni

Un ecclesiastico in odor di santità, come dimostra l'aureola quadrata che indica il suo esser ancora in vita, offre a Dio il modello della chiesa in terra, fatta di pietra (i fedeli) e calce (i testi sacri). È uno degli affreschi carolingi – assai rari – che impreziosiscono la chiesetta di San Benedetto a Malles, innalzata attorno all'VIII secolo e caratterizzata da un'aula con

La carolingia **chiesa di San Benedetto**. A sinistra si vedono il diacono Pietro che salva gli scritti di San Gregorio e, circondato dagli uccelli, San Gregorio ispirato dallo Spirito Santo. La chiesa presenta tre piccole absidi di chiara influenza siriana ricavate dallo spessore del muro orientale e completamente affrescate.





La città di **Glorenza**, circondata completamente dalle medioevali mura, in parte oggi percorribili, con ai piedi l'Adige che qui mantiene ancora le caratteristiche di torrente. È l'unica città del Tirolo che abbia conservato l'intera cinta muraria a pianta trapezoidale, con torrette rotonde agli angoli e imponenti porte turrette.

del fiume Avisio e del paese di Lavis ne sono una derivazione. Il corno rinvenuto è lungo 12 centimetri e datato dagli archeologi al V/III secolo a.C., lo stesso periodo in cui i vicini villaggi castellieri dell'età del bronzo e del ferro del Ganglegg e Churburg a Sluderno, rispettivamente a destra e a sinistra del Rio Saldura, raggiungevano il massimo splendore.

Qui transitava la "via del sale" proveniente dalle miniere dell'Engadina, a cui si sovrappose la Claudia Augusta Alpinata. Infatti il dosso, date la sua visibilità e l'importanza come stazione di controllo, fu usato come stazione di segnalazione tra i vari castellieri della valle: un sistema basato sui fuochi, i famosi *Kreidenfeuerordnung*, segnalazioni visive che perdurarono fino al basso medioevo.

La città di Glorenza e lo strano processo ai topi

Le torri e le mura che circondano la medioevale città si vedono già da lontano, proiettando il viaggiatore indietro nel tempo. Ancor oggi si entra da una delle tre porte che si aprono nella cinta muraria: la più famosa era Porta Tubre,

denominata anche Monastero o Porta della Chiesa perché posta nella direzione della parrocchiale o Adige perché si trova al cospetto del fiume con un ponte levatoio che allora lo attraversava.

Città mercantile, crocevia dei commerci del sale, famosa per i suoi mercati, in primis quello che si teneva il giorno di San Bartolomeo, il 24 agosto, con mercanti che arrivavano perfino da Brescia fermandosi ad alloggiare per tutta la settimana presso il Gasthof Zur Krone, Glorenza è famosa anche per l'atipico processo intentato dal Tribunale di Corte locale contro... i topi. Un giorno il Tribunale si trovò a discutere una delle cause più strambe dell'intera storia del diritto, sia di quello nazionale che internazionale. Tra l'ottobre del 1519 e il maggio del 1520 si celebrò un processo curioso, nato dalla denuncia di un cittadino di Glorenza, tal Simon Fliss di professione contadino, il giorno 21 ottobre 1519. Simon Fliss agiva secondo l'allora vigente diritto romano in giudizio di fronte al giudice Wilhelm von Hasslinger contro la nutrita comunità di topi che causava danni ai raccolti di cereali e frutta, nonché agli strumenti atti alla coltivazione.

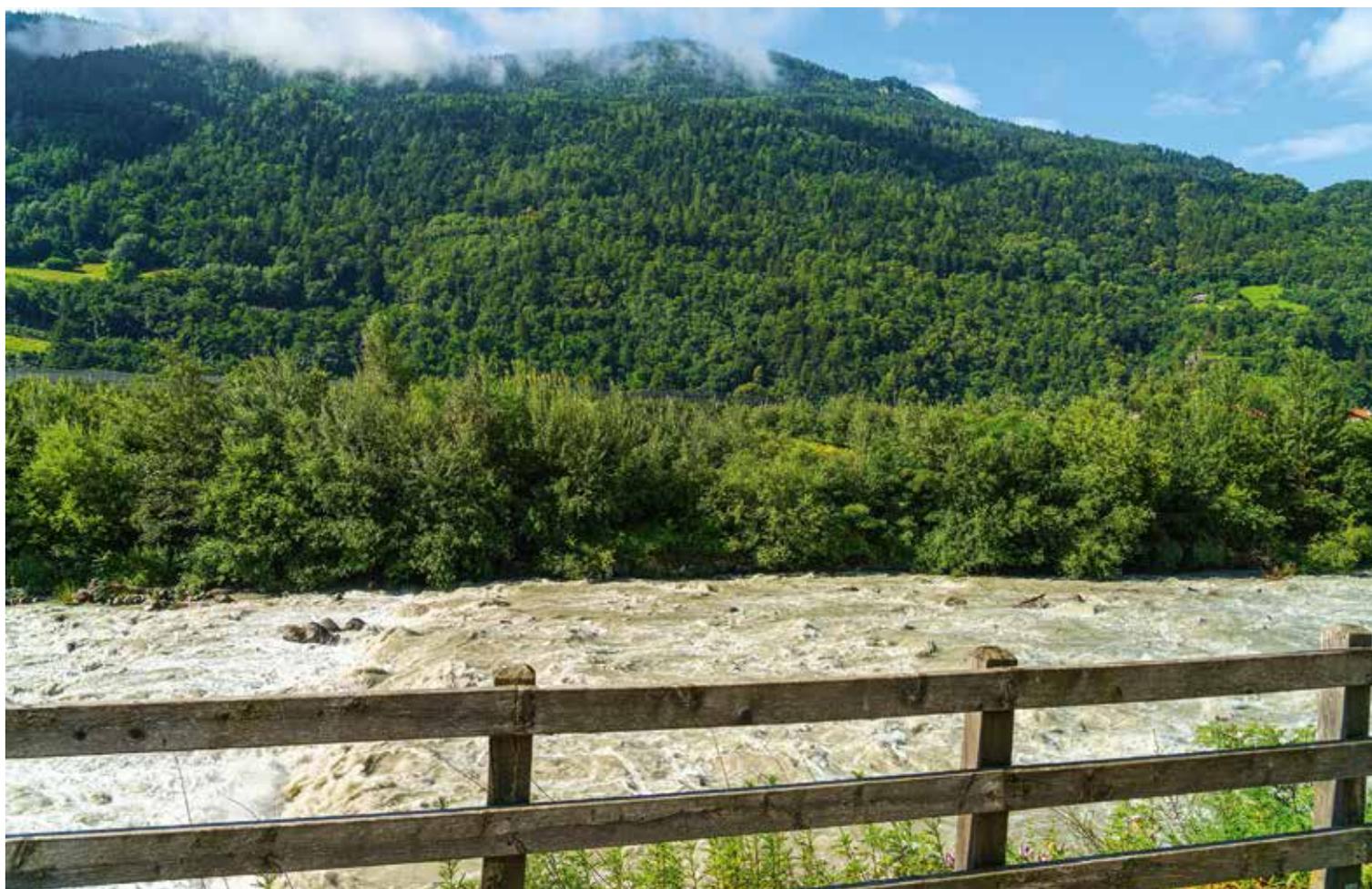
L'Adige tra il Monte Sole e il Monte Tramontana

Fino a Sluderno le acque del torrente Adige mantengono caratteristiche selvagge. Seppur arginato, il percorso offre scorci primordiali, con anse, rapide, flutti che s'infrangono sui macigni che segnano la discesa delle acque intemperanti. Una ricca presenza di fauna ittica e volatile ci accompagna di balza in balza fino a quando la valle si allarga e le acque creano un intreccio di meandri e zone paludose attraversate da sentieri che permettono interessanti escursioni per capire un ecosistema che preserva le specie animali e vegetali altrove minacciate. Il biotopo-ontaneto di Sluderno – uno dei rari boschi di palude ancor esistenti in regione – si estende su 140 ettari di prati umidi e dal 1976 è sotto tutela. Si racconta ancor oggi che la notte vi si aggirano i nörggelen, i misteriosi folletti sempre pronti a fare qualche scherzo. Un

tempo qui imperversava la malaria, che grazie a un'attenta politica di bonifica oggi è una malattia scomparsa, e il luogo è diventato un rifugio sicuro per moltissime specie di animali, tra cui il simpaticissimo moscardino.

A monte, dove la Val di Mazia sbuca nella Venosta, si intravede lo splendido Castel Coira, a protezione del paese di Sluderno e dei campi che si dilungano nel fondovalle. Gli affreschi che impreziosiscono la sua loggia rinascimentale, mai restaurati per via del clima secco, sono famosi nella storia dell'arte così come la collezione di armi e armature medioevali delle famiglie Matsch e Trapp, dove spicca la corazza di Ulrich IX Matsch: era un gigante e la sua armatura è alta 2,10 metri e pesa ben 45 chili. Oggi il castello è un museo visitabile e già la salita a piedi partendo dal sottostante paese

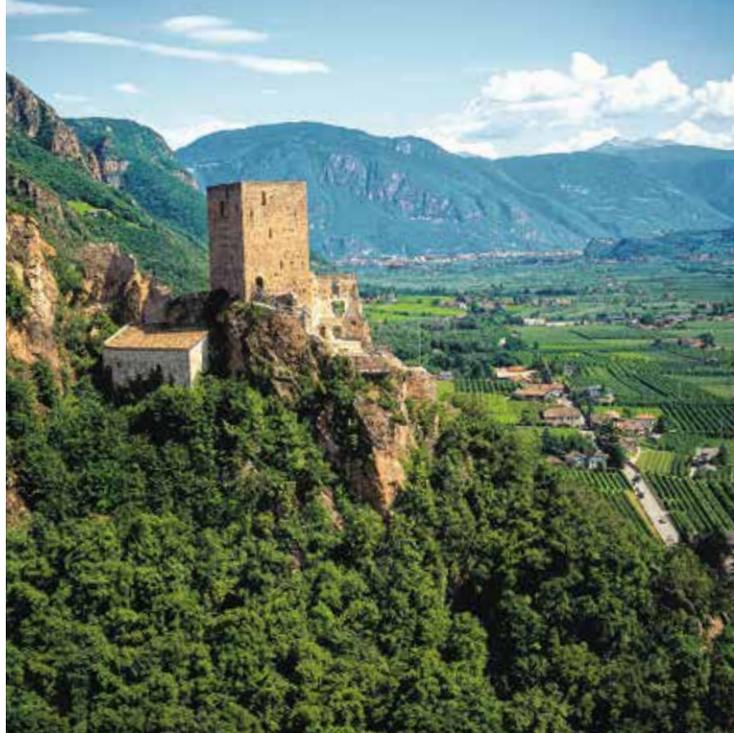
Con le piogge abbondanti l'**Adige** ruggisce ancora ma non fa più paura come un tempo. Dopo Glorenza si può ammirarlo in tutta la sua potenza: creatore di benessere e al contempo distruttore dell'esistente. L'alternarsi delle due fasi ha influenzato per secoli la dinamica e la scansione del concetto stesso di tempo. Alle divinità delle acque, generalmente considerate esseri per metà uomini e per metà animali, venivano sacrificate vittime di ogni tipo.



Terlano



La Valle dell'Adige



Castel Maultasch è in rovina ma è ancora ben visibile la torre principale di quattro piani a pianta quadra, il cui ultimo piano era quello adibito a residenza. Svolgeva la funzione di controllo dei traffici fluviali sottostanti e di esazione delle tasse sulle merci. Chi non pagava finiva nella prigione ancor oggi raggiungibile tramite uno stretto cunicolo scavato nella roccia.

Oggi per vedere un frammento di territorio fluviale selvaggio bisogna recarsi tra Andriano e Riva di Sotto, al biotopo *Palù della Volpe*.

Per ottenere qualche rendimento dall'antica presenza di isole e prati alternati a paludi, ai pastori della Val di Fassa fu concesso fin dal primo medioevo il diritto di pascolo nelle paludi tra Terlano e Neuhaus con anche il diritto di erigere i "barchi", piccoli ricoveri dove si riparavano e dove lavoravano il latte, facendo stagionare le formelle di formaggio molto ricercate nei mercati di Bolzano e di Trento. All'esterno del barco, un ritaglio di terreno era riservato alla raccolta degli escrementi: questi erano preziosi e ricercati dai contadini e potevano essere utilizzati come merce di scambio. Finiti i raccolti nei campi, il passaggio delle greggi era agevolato proprio per questo motivo: lasciavano dietro di sé un terreno ben concimato. Inoltre dallo sterco di pecora si ricavano delle formelle utilizzate come combustibile. Anche queste dovevano essere stivate per un certo periodo affinché si seccassero. Solitamente si usava una stanza coperta ma al contempo molto ariosa, collocata a mezzogiorno.

Invece nel periodo compreso tra la semina e il raccolto la presenza dei pastori comportava le consuete liti con i contadini del territorio, coltivatori di vitigni, che vedevano

GLI ASPARAGI

Da Terlano, Vilpiano e Settequerce fino al mare, passando da Zambana, le sponde sabbiose dell'Adige – ricche di humus grazie alle confluenze fluviali e alle alluvioni – ospitano l'oro bianco, ovvero la coltivazione degli asparagi bianchi. Il nome di alcune campagne deriva proprio da *limoia*, limo, la fanghiglia fertile trasportata dalle alluvioni. In Alto Adige si iniziò a coltivarli alla fine del XIX secolo e grazie alle proprietà mineralogiche del terreno i germogli crescono belli diritti. In Trentino la coltivazione risale al 1810, come testimoniano gli "Annali dell'agricoltura del Regno d'Italia" nei quali si scrive del «sapore eccellente degli asparagi coltivati nei terreni sabbiosi lungo il fiume Adige». Nel Polesine la coltivazione dell'asparago è abbastanza recente. Il raccolto avviene a partire da fine marzo, ancor prima che gli asparagi si siano aperti un varco in superficie.



le loro piante messe in pericolo dalla presenza delle pecore. Nel 1689 abbiamo perfino la richiesta da parte della giurisdizione di *Ocheneppan et Oltenburgo* – ovvero Appiano e Altenburgo/Castelvecchio – al conte Kunigle (Caspar Ignaz Königl) vescovo di Bressanone, di imporre ai fassani di contribuire a rinnovare i ripari delle acque *de Ladise et Eisoch*, rovinati, a dir loro, dal pascolo «con le loro piegore, sopra li prati e paludi, che detti fiumi danneggiano». Il vescovo diede tuttavia ragione ai fassani.

A porre definitivamente fine a ogni ritorno dei pastori fassani nella Valle dell'Adige – ma ormai a quell'epoca le pecore erano veramente poche in valle, allevate solo per autoconsumo – fu nel 1879 la creazione del Bonifizierungskon-



Le arcaiche volte che sorgono sul promontorio di **Castelfeder** segnavano il luogo di controllo del sottostante fiume. In fondo l'evidente chiusa, oggi confine tra la provincia di Bolzano e quella di Trento, un confine reso nullo dalla presenza dell'Euregio, istituzione che ha riportato in auge l'antica storia millenaria di questo territorio formato da Tirolo, Alto Adige e Trentino. È questo uno dei luoghi in cui l'opera dell'uomo è integrata armonicamente in quella della natura.

cinta, recinti e steccati lignei. Innanzitutto scolpirono una croce nel *Kreuzplatte*, lo scivolo della fertilità sul quale le donne, fino ai primi del Novecento, sfioravano i loro ventri affinché fossero fertili: nessun sermone le dissuadeva dal recarsi qui nottetempo. Gettarono poi acqua benedetta nella grande vasca scavata nella roccia che vediamo ancor oggi e il cui uso non è mai stato chiarito dagli archeologi: i letterati e i folcloristi suggeriscono una funzione legata ad abluzioni rituali di qualche culto rimasto a noi ignoto. Erano riti che coinvolgevano le coppelle, qui assai numerose, nelle lisce pietre porfiriche. Nemmeno i sacerdoti che seguirono i primi missionari riuscirono ad allontanare spiriti, dèi e riti, nonostante l'edificazione di una cappella dedicata ai santi

Laurenzio e Vigilio. San Laurenzio, originario di Laurento, la città dell'alloro, amico delle cinciallegre e delle rondini, proteggeva i giorni agostani dal caldo asfissiante e dalle luci tremule (i miraggi, le apparizioni, le visioni). Il pastorale di San Vigilio invece, come il bastone dei raddomanti, scovava e distruggeva idoli. E quando questi due santi non bastarono più a proteggere la collina, allora si ricostruì una nuova chiesa in forme gotiche dedicandola a Santa Barbara, quella che teneva lontano i fulmini, i temporali, le grandinate e quindi le streghe che di questi agenti atmosferici erano la causa. Sulla sommità, ancor oggi, si possono vedere i resti di questa chiesa, con le sue finestre-orbite vuote che lasciano passare soltanto i raggi solari mattutini, un edificio sacro contraltare

Trento

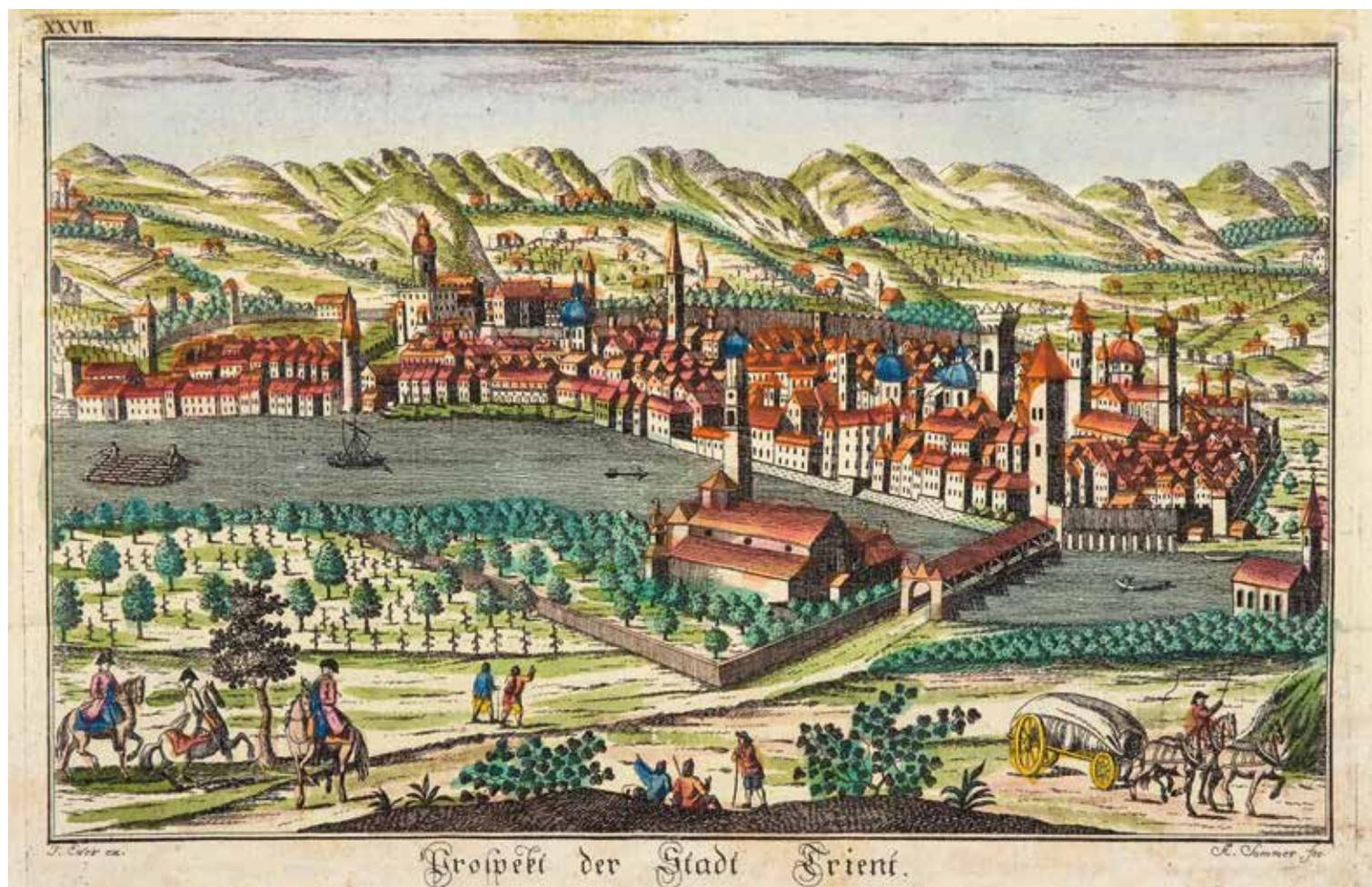


**Trento,
un fiume
dimenticato**

C'erano una volta, come nelle antiche fiabe, una città e il suo fiume. Nel rione di San Martino il porto fluviale accoglieva zattere, barche e merci e secondo una leggenda le acque del fiume accoglievano i corpi dei condannati a morte gettati dall'ancor presente balcone della Torre Verde, a pochi metri dalla possente, silenziosa e austera presenza del Castello del Buonconsiglio. Le acque servivano anche da baluardo contro le streghe che abitavano la Torre Grande del Castello del Buonconsiglio, datata al 1240 e costruita su un'altura a picco sul fiume chiamata un tempo *Malconsey*, e che furono cacciate dopo il Concilio. In realtà il nome *Malconsey* non ha a che vedere con le streghe ma era il luogo dell'adunanza del consiglio. Comunque sta di fatto che le streghe non infestarono più

questi luoghi, per la gioia degli abitanti del porto e di chi lavorava sul fiume. Si sarebbero quasi tutte rifugiate in Val di Rabbi, dove vivrebbero tuttora, mentre alcune irremovibili che continuarono a tempestare la città furono arse vive proprio di fronte alla torre, con gran giubilo dei cittadini che si erano finalmente liberati da questo turbinio di streghe che nelle notti di luna piena si radunavano all'ombra della Torre Grande: dalla notte in cui furono cacciate il castello prese il nome di *Buonconsiglio*. In realtà il nome deriva da una lunga controversia per i diritti del castello stesso tra i conti del Tirolo, l'imperatore e il vescovo Enrico, questione risolta dal principe vescovo che donò il castello all'altare di San Vigilio: in quell'atto di donazione comparve per la prima volta il nome beneaugurante di *Buonconsiglio*.

Calcografia che riprende l'incisione di Friedrich Bernhard Werner del 1756, pubblicata probabilmente a Vienna nella seconda metà del XVIII secolo. In primo piano il ponte ligneo coperto che fino al 1858 univa la città, nei pressi di Torre Vanga, con il complesso monastico di San Lorenzo. Oggi la chiesa di San Lorenzo si trova sulla sponda sinistra dell'Adige, inglobata nel centro cittadino.





Verona



Verona, città acquatica, mistica e leggendaria



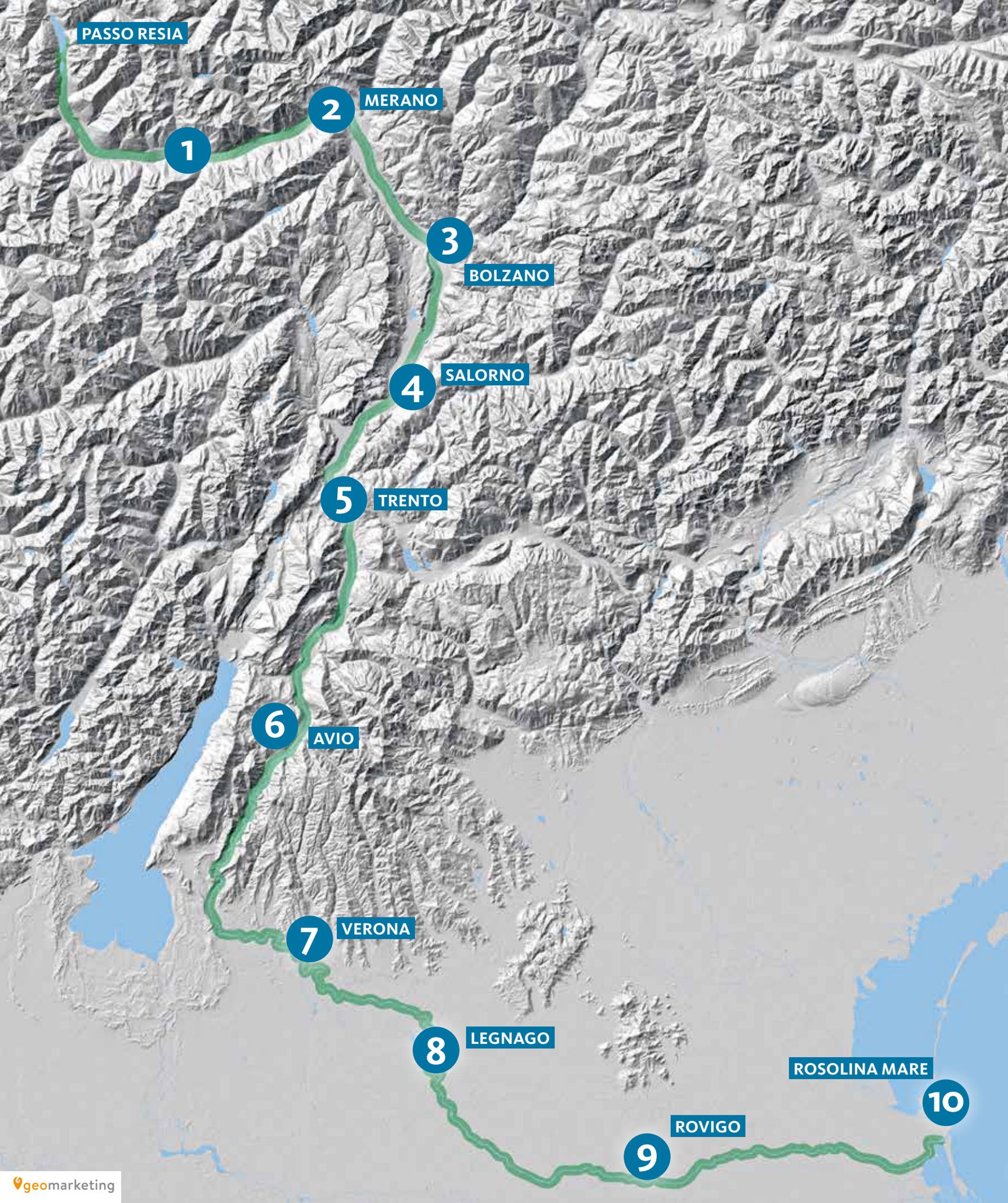


Verona, **Ponte Pietra**, un ponte scenografico da attraversare lentamente a piedi godendo il panorama sul fiume Adige e calpestando pietre millenarie. Molteplici alluvioni non sono riuscite a distruggere del tutto il ponte più antico della città e dell'intero corso dell'Adige. Nemmeno il Diluvio citato da Paolo Diacono riuscì ad abbatterlo. Correva l'anno 589 d.C. Nel 1298 Alberto I della Scala fece aggiungere la torre difensiva posta alla testa del ponte (sulla destra nella foto). Le aperture furono create per far defluire le acque in caso di piena del fiume.

portandovi merce e legname. La dogana di Isolo li accoglieva; venne poi spostata più a nord, a Ossengo, presso il confine con le terre trentine, dove si costruì anche un lazzaretto per un controllo sanitario delle merci in entrata e in uscita dal territorio veronese.

Da qui transitavano innumerevoli merci: da Venezia a Verona per andare in Germania le barche erano cariche di olio di pesce, sugo di limone, sapone, zafferano, cotone, lana turca, uva passa, asfodiacei, caffè, olio, zucchero, spezie, cere, ecc.; invece seguendo la corrente discendente le zattere portavano legname, ferro, lavorazioni in vetro, manganese, piombo, pelli del Tirolo e della Pusteria, rafie, tele, fustagni, lenzuola dal salisburghese; dalla Stiria, Carinzia e Carniola tramite Bresanone (l'Isarco) e Trento si trasportavano ferrazze lavorate e impagliate, tele grezze, lane miste e colle; e dalla Svevia carte stampate e miniate, stame filato, pelli di vitello, tele tinte, guarnizioni d'oro e d'argento, ecc. Un via vai incredibile

per i tempi e tutte le imbarcazioni erano dirette alla dogana di Isolo e a Ponte Navi. Nel 1618 a Verona giungevano ben 70.000 colli di merce dei quali 20.000 sull'Adige dalla parte di Bronzolo, circa il 35 per cento giungeva sulle barche e sulle zattere dei saccardi (quelli di Sacco) o su quelle di Pescantina dai mercati del Nord o dalle fiere che si tenevano a Bolzano. Per il tratto Verona-Venezia c'era l'obbligo di servirsi dell'Adige per le merci che dalla città scaligera erano dirette al porto veneziano o a quello di Chioggia. Tutte le merci venivano pesate alla dogana dai ministri del dazio della stadella, e venivano fissate le quote di esazione daziaria con la distinzione tra merci tedesche e merci di Fiandra in base alla qualità. La merce veniva convogliata nei diversi *sborri* all'Isolo, magazzini dove i colli passavano per i controlli di sanità. Un'altra dogana si trovava al Ponte Navi dove operavano i *pesadori* e i *bolladori di comun*, che rilasciavano il bollo che ogni merce in transito doveva avere. Osterie, alberghi e ospizi erano



PASSO RESIA

1

2

MERANO

3

BOLZANO

4

SALORNO

5

TRENTO

6

AVIO

7

VERONA

8

LEGNAGO

9

ROVIGO

10

ROSOLINA MARE

Una storia di paesaggi

Lungo l'Adige in bicicletta

scinanti sono i paesaggi arricchiti della flora di fiume e di una fauna tra le più avvincenti d'Europa.

Resia-Verona

Un viaggio nella storia

Sette tappe, in media una cinquantina di chilometri al giorno, che ci permettono di gustare appieno il viaggio. Il percorso è adatto anche ai ciclisti meno esperti; è prevalentemente pianeggiante con qualche breve salita e si sviluppa interamente su piste ciclabili asfaltate e, nei pressi di Verona, su strade secondarie a basso traffico. Diversi siti internet descrivono in maniera esauriente l'itinerario e offrono la possibilità di scaricare le tracce Gps. L'intera ciclovia è contrassegnata dal logo della Via Claudia Augusta.

Città come Merano e Bolzano vengono solo sfiorate dall'itinerario ma delle brevi bretelle ciclabili segnalate consentono di raggiungerle e di immergersi in un mondo di storia, arte e gastronomia tra i più raffinati. I posti tappa sono gli stessi di quelli utilizzati dai Romani, antenati degli *hospitali* medioevali. E proprio su quello che rimase della Via Claudia Augusta sorsero, a partire dal 1400, associazioni e compagnie che gestivano particolari forme di servizio e di assistenza ai viaggiatori diretti in Italia, anticipando i tempi odierni. Come ci ricorda Giuseppe Osti, tra queste associazioni va ricordata principalmente la *Venediger Boten* che, proprio da Augusta, «organizzava soprattutto per pellegrini diretti in Oriente, viaggi con destinazione Venezia».²⁵ Agli *hospitali* si sono affiancate le famose e famigerate *tabernae*, le locande, ricettacoli di vita al limite della legalità, dove ci si imbatteva in una variegata umanità: mercanti sull'orlo della bancarotta, ladri, prostitute, battellieri, carradori, soldati di ventura. Non c'era molta differenza tra una locanda romana e una delle tante taverne pericolose così ben descritte dai viaggiatori nel medioevo e narrate nella letteratura del tempo. Pericolose ma indispensabili, come ci ricorda il commediografo greco Aristofane nell'opera *Le nuvole*: «Le strade senza locande sono peggio di una vita senza vacanze».

²⁵ «Si trattava di veri e propri viaggi con pagamento "tutto compreso" che assicuravano, lungo l'intero percorso, vitto ed alloggio in locande appositamente selezionate che, per i rapporti economici, mantenevano contatti esclusivamente con l'organizzazione bavarese», in Giuseppe Osti, *Attraverso la regione trentino-tirolese nel Cinquecento*, edizioni Osiride, Rovereto (Tn) 2011, p. 14.

Oggi lo scenario è radicalmente diverso e le locande incontrate lungo la strada accolgono i ciclisti con allegria e un sorriso di benvenuto.

Il percorso offre molteplici spunti di osservazione e di approfondimenti, di scoperte e riscoperte. Senza dimenticare l'enogastronomia che possiamo apprezzare nei diversi e ottimi bicigrill che incontriamo lungo il percorso. Su questa via sono transitati, dal sud al nord, il vino, il sale, l'olio, gli agrumi del Garda, quelli dell'Italia meridionale e le spezie; e dal nord al sud sono scesi il merluzzo, la birra, lo stoccafisso, il salmone, ecc., prodotti che si sono mescolati dando vita a nuovi e gustosi piatti.

Coltivazioni e commerci erano posti sotto la protezione di dèi, santi e sante: innumerevoli gli edifici sacri che segnano i luoghi e marciano il territorio. È un percorso fatto di storia, cultura e di paesaggi plasmati dall'uomo in secoli di contaminazioni. Si comprende così lo spirito della Via Claudia Augusta: nata per collegare e per unire, come un'enorme rete.

1. Passo Resia-Glorenza-Naturno

46,5 km

Dal Passo Resia si prosegue lungo la sponda orientale dell'omonimo lago artificiale, toccando il nuovo paese di Curon e sfiorando il caratteristico campanile romanico che spunta dalle acque per arrivare a San Valentino alla Muta. Dal centro del paese si ritorna per un centinaio di metri verso il Passo e

Si pedala lungo la sponda orientale del **Lago di Resia**, sfiorando il campanile romanico del vecchio paese di Curon sommerso dalle acque.



1ª edizione 2024
© Athesia Buch Srl, Bolzano

Correzione: Milena Macaluso
Design e layout: Athesia-Tappeiner Verlag
Elaborazione immagini: Typoplus, Frangarto
Stampa: Florjančič, Maribor
Carta: volume GardaMatt Ultra, risguardi Offset White

Per essere sempre aggiornati
www.athesia-tappeiner.com

Siamo lieti di ricevere domande e suggerimenti
casa.editrice@athesia.it

ISBN 978-88-6839-767-8

In copertina:

Immagine principale: l'Adige a Laghetti di Egna, fotografia di Albert Ceolan.
Le altre immagini sono di Adobe Stock.





Venti metri è l'esatta distanza che separa la mia abitazione dal fiume Adige. Scrivere di questo fiume quasi dimenticato da quando è stato trasformato in canale per me è un atto dovuto: mi regala bellezza e contrasti, musica armonica e talvolta dodecafonica, comunque sempre romantica. E soprattutto è riparo per gli uccelli, i più disparati. L'acqua è l'anima del mondo, *fons et origo*, la matrice di tutte le possibilità di esistenza. L'acqua rispecchia il cielo, la luna, i fiori, gli alberi e le architetture. Fornisce l'habitat alle piante e una casa ai pesci. Il rumore dell'acqua, che cade, scorre, gorgoglia e gocciola, crea un'atmosfera.

Ripercorrendo le storie, quelle reali e quelle legendarie, dalla sorgente alla foce, ho cercato di ricostruire un mondo che non c'è più da quando, nel corso del XIX secolo, decine di bonifiche e rettifiche hanno trasformato l'Adige da labirinto meandrino vissuto quotidianamente in canale anonimo e dimenticato, con l'eccezione di Verona, nata e cresciuta in un'ansa del fiume che la abbraccia amorevolmente. Non sono bastati gli dèi e i santi dell'acqua a proteggere il fiume. Ci prova questo libro.

ISBN 978-88-6839-767-8



9 788868 397678

athesia-tappeiner.com

35 € (I/D/A)